ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2718

Curia Generalizia - Roma

13/10/07 08:55

Bi n. 2718

Mazzuchelli Gian Maria, Gli scrittori d'Italia, voll. 6 (lett. A-B), Brescia, presso Giambattista Bossini, 1753-1763:

- t. II, p. II (Brescia 1760), p. 932: «**BERGAMO (Agostino da)** Cherico Regolare Teatino ha scritta un' Opera intitolata *Dialogi de Articulis Fidei* la quale al tempo del Tomasini, che la registra a car. 57 delle *Biblioth. Venetae MSS.*, si conservava in Venezia nella Libreria de' Padri Teatini di San Niccolò da Tolentino».

LOMBARDIA STORICA

Con BIOGRAFIA
n.

Le istituzioni storiche del territorio lombardo - Civita

- Home
- Progetto
- Contenuti
- Sussidi

Istituzioni » Indice per toponimi » Bergamo »

Profili selezionati 1 di 1

→ P. Agostino BARILI (SOMASCO), professo teatino nel 8 sett. 1548, divenne poi PREPOSITO in S. Agata di Bergamo. Cessò di vivere nell'aprile 1566.

BERGAMO (Bergamo, BG)

parrocchia di Sant'Agata
sec. XIV - 1797

→ chiesa che è sita sulla strada (in Città Alta) che va dalla Cittadella verso Piazza Vecchia.

profilo

Parrocchia della diocesi di Bergamo. La prima notizia documentaria relativa a una cappella dedicata nella città di Bergamo a Sant'Agata risale all'anno 908 (Pergamene archivi Bergamo 1988). Si ha menzione della chiesa di Sant'Agata in altra fonte più tardiva, risalente al XIV secolo. Nell'elenco dei rappresentanti delle chiese al sinodo del 1304 era, infatti, nominato "presbiter Paxinus Sancte Agathe" (Chiese di Bergamo sottoposte a censo). Ulteriore attestazione della chiesa di Sant'Agata in città si trova in una serie di fascicoli che registrano, a partire dal 1360, le taglie e le decime imposte al clero dai Visconti di Milano e dai papi. Tra di essi, un'ordinanza di Bernabò Visconti riporta un indice generale ("nota ecclesiarum") delle chiese e monasteri di Bergamo, per poi specificarne le rendite e la tassa, nominando di ogni beneficio il titolare. In questa fonte la chiesa di Sant'Agata è nominata tra le "capele civitatis Bergomi". Dall'attestazione del reddito, si ricava che vi erano censiti quattro benefici (Nota ecclesiarum 1360).
In occasione della visita apostolica dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, avvenuta il 21 settembre 1575, la parrocchia di Sant'Agata risultava godere di un reddito pari a 188 lire imperiali. La comunità contava 900 anime comunicate. Presso la parrocchiale erano istituiti l'esercizio della Dottrina cristiana e la scuola del Santissimo Sacramento. Nella circoscrizione parrocchiale erano compresi la chiesa annessa al monastero dei frati carmelitani, dedicata all'Annunciazione di Maria, la chiesa di San Giovanni evangelista "de Arena", la chiesa di San Martino, l'oratorio in Palazzo Pretorio, l'oratorio nel Palazzo del Capitano. Nella parrocchia era istituito il consorzio della Pietà, retto da cinque presidenti eletti annualmente dalla città (Visita Borromeo 1575). In un coevo manoscritto recante l'elenco dei benefici delle chiese della diocesi di Bergamo, si attestava la presenza, entro la circoscrizione parrocchiale di Sant'Agata, della chiesa collegiata di San Matteo (Beneficiorum ecclesiasticorum 1577).
In occasione della visita pastorale del vescovo Barbarigo, avvenuta tra il 1658 e il 1660, la parrocchia cittadina di Sant'Agata risultava censita come di giuspatronato dei padri teatini. In essa risultava eretta la scuola dei disciplini. Il clero era costituito a quest'epoca da un parroco, sette sacerdoti e otto chierici (Montanari 1997).
Nel Sommario delle chiese della diocesi di Bergamo, redatto nel 1666 dal cancelliere Marenzi, la

parrocchia cittadina sotto l'invocazione di Sant'Agata risultava "aggregata con la cura dell'anime alla Congregazione dei Padri chierici Regolari detti Teatini con l'obbligo di fare esercitare la cura d'anime ad un sacerdote regolare approvato dal superiore". Vi erano istituite la scuola del Santissimo Sacramento e la confraternita della Carità. Entro la circoscrizione parrocchiale erano compresi la chiesa annessa al monastero dei padri carmelitani, una chiesa dedicata alla Madonna, in cui abitava una congregazione di donne dette le Dimesse, un oratorio in Colle Aperto dedicato a San Pietro, governato dalla confraternita dei disciplini militanti sotto il gonfalone di Santa Maria Maddalena di Bergamo, una cappelletta nel palazzo prefettizio e una nel palazzo del camerlengo. A quest'epoca la comunità, presso cui prestava servizio un curato mercenario, contava 1120 anime di cui 836 comunicate (Marenzi 1666-1667).
Secondo quanto si desume dalla serie dei registri sullo Stato del clero della diocesi, contenenti le relazioni dei vicari foranei a partire dall'anno 1734, la parrocchia di Sant'Agata risultava compresa nella vicaria cittadina. Nel 1734 la comunità contava 1018 anime, di cui 641 comunicate (Stati del clero 1734-1822).
In occasione della visita pastorale del vescovo Dolfin, avvenuta il 5 agosto 1781, presso la parrocchiale risultava istituita la scuola del Santissimo Sacramento, retta da persone secolari. Dalla relazione di visita, si desume che la cura parrocchiale, unitamente alla chiesa, era stata concessa in perpetuo alla Religione Teatina da Paolo V, con bolla del 19 agosto 1608, riservando la facoltà al preposito dei Teatini della casa di Sant'Agata di eleggere un altro sacerdote per esercitarla. Entro la circoscrizione parrocchiale erano compresi l'oratorio di San Pietro apostolo, governato da una confraternita di disciplini bianchi, la chiesa di San Giovanni Battista di dominio della città "e precariamente posseduta dalle signore Dimesse, il cui collegio però resta situato nel distretto della parrocchia del Santissimo Salvatore", e la chiesa e convento dei padri carmelitani della congregazione di Mantova. L'esercizio della Dottrina cristiana era tenuto per gli uomini presso la parrocchiale, e per le donne, presso la chiesa del Carmine. La comunità di Sant'Agata, in cui risiedevano quattro canonici, cinque chierici e diciassette sacerdoti, contava a quest'epoca 1326 anime, di cui 1065 comunicate. Il reddito della parrocchia ammontava a lire 326.8 (Visita Dolfin 1778-1781).
Il 7 novembre 1797 il vescovo Dolfin procedeva alla soppressione della parrocchia di Sant'Agata vergine e martire, tripartendone la cura tra le parrocchie di San Salvatore, San Michele dell'Arco e San Lorenzo (decreto 7 novembre 1797). Tuttavia, nel 1799, in seguito alle richieste della comunità di Sant'Agata, il vescovo annullò la risoluzione del 1797, emanando un decreto con cui innalzava a parrocchia la chiesa del Carmine, con la nuova titolazione di Sant'Agata al Carmine (decreto 24 settembre 1799).

ultima modifica: 31/08/2005

[*R. Fri.*]

Contenuti

- Istituzioni
- Profili generali
- Ricerche

© Lombardia Storica 2002-2007

Contatti

2718

P. ANGELO M. STOPPIGLIA
SOMASCO

CENNI
SUL
P. AGOSTINO BARILI

UNO DEI PRIMI COMPAGNI DI S. GIROLAMO MIANI
E SUO SUCCESSORE IMMEDIATO
NEL GOVERNO DELLA COMPAGNIA DE' SERVI DEI POVERI
DETTA POI CONGREGAZIONE SOMASCA

(Estratto dalla «Rivista della Congregazione di Somasca»
Fasc. XLIV, Marzo-Aprile 1932.

N. B. Preposito Testino nella chiesa di S. AGATA a Bergamo (Città Alta)

GENOVA
SCUOLA TIPOGRAFICA DERELITTI
1932

Genuense
Ag.
Somascha

P. ANGELO M. STOPPIGLIA
SOMASCO

CENNI
SUL
P. AGOSTINO BARILI

UNO DEI PRIMI COMPAGNI DI S. GIROLAMO MIANI
E SUO SUCCESSORE IMMEDIATO
NEL GOVERNO DELLA COMPAGNIA DE' SERVI DEI POVERI
DETTA POI CONGREGAZIONE SOMASCA

(Estratto dalla «Rivista della Congregazione di Somasca»
Fasc. XLIV, Marzo-Aprile 1932.

GENOVA
SCUOLA TIPOGRAFICA DERELITTI
1932

Il P. Agostino Barili, uno dei primissimi Compagni di S. Girolamo Miani era di Bergamo ed apparteneva ad una nobile e ricca famiglia, che ab antico era iscritta nel patriziato bergamasco, ed aveva già dato alla città uomini illustri nel maneggio degli affari e nei pubblici impieghi e particolarmente nella scienza della medicina. Fu egli avviato al Sacerdozio, e quando, nel 1533, giunse a Bergamo il Miani, trovavasi investito d'un assai pingue beneficio ecclesiastico. Ma bisogna convenire che dalle ricchezze e da ogni altro godimento terreno avesse il cuore staccato, se vediamo che quasi al primo apparire del Miani in Bergamo, non curante di tutto il resto, non esitò un momento a presentarsi a lui e offrirglisi come cooperatore nelle sue opere di carità; e non solo come cooperatore zelante ed assiduo, ma come compagno indivisibile ed a totale suo servizio ed obbedienza, con ferma volontà di stare alla sua scuola e di imitare le sue azioni virtuose. Questo atto portava per conseguenza l'addio al secolo, lo spogliamento di quanto possedeva, e la dedizione di se stesso ad una vita di fatiche, stenti, privazioni e sacrifici d'ogni genere, e con nessun'altra mercede, ben grande del resto, che la vita eterna.

Allorchè, pertanto, il Miani venne a Bergamo, e vi piantò le sue Opere di carità, l'animo del Barili ne restò fortemente impressionato, ed il cuore commosso; e a tal segno che, ritornato il Santo, dopo breve tempo, a visitarle, subito gli si presentò, supplicandolo umilmente a riceverlo come figlio e compagno delle sue fatiche. Il buon Padre, se da una parte ne provava contentezza, per l'acquisto che la Provvidenza gli offriva, dall'altra ne rimase in gran confusione, nel vedere che persona così ragguardevole e insignita della dignità sacerdotale, — della quale egli si riputò sempre indegnissimo — venisse con tanta sommissione « a dipendere da lui, uomo laico e di nessun valore ».

Ne rese in cuor suo grazie al Signore ed accolse il Barili a braccia aperte, serbandogli poi sempre un affetto tutto speciale.

Tanta era la stima che S. Girolamo aveva del Barili, che lo considerava come suo braccio destro e occorrendogli di prendere qualche decisione d'importanza, voleva prima sentire il suo giudizio; se pur non poneva addirittura l'affare nelle sue mani, come fanno testimonianza alcune lettere che ci rimangono. Dalle quali, e da tutto l'insieme, appare anche evidente che sul Barili aveva posto l'occhio Girolamo, quale suo successore nel governo di tutta la sua Compagnia, e che a questo fine lo andava ammaestrando e disponendo.

Allorchè fu necessario che il Miani si assentasse dalla Lombardia e si recasse a Venezia per i bisogni di quelle Case che ivi aveva fondate, al P. Barili affidò la direzione dei Pii Luoghi di Bergamo; e scrivendo poi di là, indirizzava a lui le sue lettere, dandogli incarico di comunicarle quindi agli altri Confratelli; come si legge in quella del 5 Luglio 1535, che porta il seguente indirizzo: «*A messer P.re Augustin Servo de Poveri nell'Ospedal della Maddalena Padre R.mo, poi alla Compagnia*»; ed in quella del 21 dello stesso mese ed anno: «*A messer P.re Agostino el Servo de Poveri in la Maddalena. Bergamo*».

La patente del Legato Apostolico in Venezia, Mons. Aleandro, è diretta al P. Barili in prima, e poi al Miani e soci. Così nelle liste di quel tempo, contenenti i nomi dei Fratelli componenti la nascente Congregazione, il P. Barili se non è segnato per il primo, viene per secondo, e sempre prima dello stesso «*Ieronimo Miani primo padre dessi poveri*»(1536). Presentendo vicina la sua fine, lo volle con sè a Somasca, ch'egli aveva scelto per Casa-madre e centro di tutte le sue opere, designandolo in tal maniera, tacitamente, quale suo primo e immediato successore nel governo della Compagnia.

E così fu realmente, poichè avvenuta la morte del Santo, i Fratelli, radunati tosto in capitolo, furono concordi nel riconoscerlo per loro Superiore. Una sua lettera, scoperta di recente nella Biblioteca di Bergamo e indirizzata «*da Somasca a dì 12 de febrar* (1537)» al gentiluomo bergamasco Lodovico Viscardi, grande cooperatore del Miani, ci è prova delle sue sollecitudini per le sorti della Compagnia e per il buon andamento delle sue opere di carità. «*Non vi dirò altro al presente*, egli scrive, *se non che vi svegliate tutti e vi diate alle sante operazioni. Adesso si vedrà chi sarà veramente fondato in Cristo. Vi raccomando l'ospital, ecc.*».

La repentina scomparsa del Miani aveva causato un certo turbamento ne' suoi seguaci: alcuni ritornarono alle loro case; altri, non pochi, tentennavano, dubbiosi sul da farsi. Bisognava correre ai ripari,

rinfrancare, persuadere, eccitare: e questo fece il Barili, con tutto quello zelo e quella carità che aveva appresi dal Maestro. Ogni suo pensiero ed azione furon rivolti con somma diligenza alla educazione e cura degli orfani e dei poveri, ed in tale cristiano esercizio compì prodigi di carità, così che tutti si sentivano fortemente attratti ad imitare le sue virtù.

Ebbe il governo della Compagnia per circa dieci anni continui, durante i quali una delle sue più gravi preoccupazioni fu senza dubbio quella di dare un fondamento di stabilità alla nascente Compagnia dei Servi dei Poveri, la quale fino allora non si poteva dire che una Pia Associazione, poichè un formale riconoscimento non l'aveva ancora avuto dall'Autorità Ecclesiastica. Essendo strettissime e cordialissime le relazioni tra i nostri Padri e i Padri Teatini, per quel vincolo di carità e l'intima amicizia che aveva uniti i rispettivi fondatori, parve al P. Barili ed a parecchi altri dei primi compagni di S. Girolamo, che sarebbe stata cosa che avrebbe procurato gran gloria al Signore e molto bene alle anime, se la nostra Congregazione si fosse unita a quella dei Teatini, la quale era già stata riconosciuta dalla Santa Sede ed aveva la facoltà di vincolare in perpetuo i suoi membri coi tre voti religiosi di obbedienza, povertà e castità. Fissata l'idea, si aprirono le pratiche; le quali, dopo una lunga e ponderata trattazione, si chiusero felicemente con l'accordo delle due Congregazioni. Gran parte in questa faccenda ebbe il P. Agostino Barili, che era il più caldo di tutti per l'unione, e quello che scrisse più lettere e si recò anche personalmente a Venezia per la trattazione. Esiste ancora la lettera che, in seguito al convegno tenutosi in S. Nicola de' Tolentini, il P. Preposito Teatino, mandò ai Padri di Napoli, per avere anche il loro consenso, lettera che ha la sua importanza nella storia nostra di quei primi tempi, dalla quale risaltano lo spirito religiosissimo de' nostri Padri e il meraviglioso sviluppo che aveva avuto l'opera di S. Girolamo; tanto che, nel timore che i Teatini si spaventassero del gran numero di Orfanotrofi e Opere Pie gestite, dichiararono di liberarsi di non poche e di contenersi per l'avvenire in quelle che ai Teatini sarebbe piaciuto. Mette conto pertanto di conservarne qui memoria, lasciando che il lettore impaziente della fine vi sorvoli sopra e prosegua nelle susseguenti notizie. Essa fa parte degli Atti del Capitolo generale dei Teatini radunatosi in Venezia il 15 Maggio 1546, ed è del seguente tenore:

«R. P.re e Fratelli Carissimi,

— *omissis quibusdam ad rem non facientibus et sequitur ut infra:*

— «In questo mezzo sono arrivati quattro Sacerdoti delli primi di

« Somasca, quali per parte, et nome di tutta la lor Congregatione ci hanno « rischiesti, et con grande istanza pregati che li vogliamo accettar, et « abbracciar, et far unione insieme, adducendo molte ragioni per le qua- « li si possi a sperar n'havesse a succeder grande honor et gloria del Si- « gnore, et beneficio di molte anime, et massime consolatione et mutuo « aiuto di loro et Noi nel servitio del Signor et che quelli che al presen- « te si trovano nella nostra Congregatione sono un niente al rispetto di « quelli che si speraria alla giornata possiano da ogni banda venir di- « volgandosi esser fatta una tale unione, et già alcuni, così d'amici no- « stri, come d'estranei presentendo che la si tratta di far, dimostrano di « desiderarla, et lodano molto che essa si faccia, affermando che molti « vi entrariano, quali hora aborriscono la nostra strettezza, et ci biasma- « no che non volemo far niente, parendole che così facendosi l'unione, « quelli che hanno desiderio di operar, possiano conseguir l'intento di « far li Voti, et ad effetto che non si manchi di farla, s'offriscono di re- « stringer l'Opere, et lasciar di quelli luoghi che tengono, et finalmente « dicono di voler dar la carta bianca con tanta affettione et sommissione « che saria longo per lettere esprimerlo. Se gli è risposto brevemente « che a Noi ancora piaceria tal unione, et credemo che secondo loro sti- « mano ne possia seguir grande honor di Dio, et verisimilmente be- « neficio comune. Ma per esser tal cosa di gran' momento, bisogneria « con gran' maturità trattarla et ben deligentemente prima considerar « tutto quello che si dovesse, et fosse necessario far, acciò potesse haver « il debito et desiderato stabilimento, et con conseglio et assenso delli « nostri Fratelli di Napoli, li quali saria debisogno prima far ben capa- « ci di quanto loro dicono et sperano di questa impresa, et che non po- « temo Noi fare se prima da qualche d'uno de nostri Fratelli non fos- « sero visti li luoghi che hanno in possesso, et ben informati del stato « delle case loro, ne referesse o per lettere, o a bocca, et così Noi dopo « datone avviso a Voi, et con questo ci siamo contentati di mandar « con alcuni di loro di presente il nostro fratello Prete Bernardino con « Gio. Antonio per visitar quelli luoghi loro, et massime Pavia, dove « havranno una Chiesa con la strada per dar principio al culto divino, « et viver in Congregatione al modo nostro, et già si sono ridotti al- « cuni Sacerdoti di quelli che vogliono far il Voto, con alcuni Chierici, « et un Prete secolar facoltoso che si è dato all'opere pie li vol far « fabricar, et accomodare per il servitio del Signor per modo che spe- « rano del bene assai a gloria de Dio, dicendo che da un tempo in qua « si hanno liberati da molti fastidij di diversi luoghi, et essersi re- « stretti, et che hora solamente hanno in cura in alcuni luoghi qual- « che puochi putti, alli quali s'insegna, et secondo che li vedono atti

« al chericato li anderanno allevando al culto divino, et che ne han- « no già di buoni spiriti, et che hanno buoni principij di lettere gre- « che et latine, et se li farà leger Theologia, et instruir nella Sacra « Scrittura, questo è quanto che per il presente circa ciò ve si possa « notificar, alla giornata secondo che il nostro fratello ne aviserà ve « significaremo, et secondo che il Signor vi mostrerà ne potrete dir « il parere vostro, et — *omissis aliis* — Da Venetia li 15 di maggio « 1546. — Ptr Bonifacius Praep.us — Ptr Bernardinus — P. Augu- « stinus — P. Petrus — P. Michael ». (1).

Come già si disse, le trattative ebbero esito felice, poichè le relazioni portate dai Padri Teatini che visitarono i nostri Luoghi furono ottime: essi restarono grandemente impressionati dello spirito religioso che regnava tra i figli del Miani, spirito di carità, di disciplina, di sacrificio; videro co' propri occhi il gran bene che facevano tra le anime, specialmente in pro di tanta povera gioventù da loro raccolta, nutrita e cristianamente educata; e, al contatto personale, ammirarono le virtù in grado sublime di tanti uomini, distinti per cultura e per censo, fattisi poveri per Cristo e datisi tutti alle opere di misericordia ed alla santificazione di se stessi. Per affrettare la conclusione, anzichè servirsi della corrispondenza epistolare, il P. Preposito di Venezia si recò personalmente a Napoli, dove, dopo date ampie e rassicuranti informazioni, trovò tutti cordialmente favorevoli alla progettata unione. Passò allora a conferire col più autorevole personaggio della loro Congregazione, il Caraffa, che Paolo III avea innalzato alla porpora e chiamato a Roma accanto a sè. Il Cardinal Teatino, che già era al corrente di tutto, avute le ultime informazioni e sentito il voto unanimemente favorevole per l'unione, ne fece ampia relazione a Sua Santità, la quale senz'altro conferì allo stesso Cardinale la facoltà di stendere il relativo Breve, che fu firmato l'8 Novembre 1546.

L'unione dunque era già stata decretata; tuttavia, poichè mancavano pochi mesi alla convocazione del Capitolo generale, trattandosi di affare di somma importanza, fu ancora dilazionata l'esecuzione, al fine di aver il voto anche dell'assemblea generale. La quale, per dare maggior importanza all'avvenimento, fu tenuta in Roma stessa, il 15 Maggio 1547, nell'abitazione e alla presenza del Cardinale. Esaminata di nuovo la pratica e nessuna difficoltà essendosi affacciata, fu data tosto esecuzione al voto dei Capitolari, già approvato dal Pontefice. Da

(1) Copia di questa lettera, avuta dal R. P. D. Eliseo, « adì 10 Luglio 1612 », si conserva nel nostro Archivio di Genova.

quel momento i Nostri restarono incorporati ai Teatini che li accolsero con segni manifesti di singolare affetto, come si rileva dalle memorie del tempo.

Il nostro P. Barili, sempre primo in tutto, fu anche il primo ad assoggettarsi all'anno di prova o Noviziato, dopo il quale, l'otto settembre del 1548, fece la solenne professione dei voti religiosi. Divenuto teatino, pose ogni studio ed impegno nell'osservanza delle regole teatine, distinguendosi anche qui, come in passato, fra i più osservanti e virtuosi: cosa questa riconosciuta e attestata dagli storici teatini, ma risultante anche dai fatti, poichè sappiamo che si aveva di lui una grande stima e venerazione, e che fu più volte innalzato al grado di Preposito, anche della importantissima loro casa professa di S. Nicolò ai Tolentini di Venezia, quale lo vediamo nel 1561. Nè per questo cessò le sue cure e premure in favore degli orfani e dei poveri derelitti e quello spirito di carità che gli aveva comunicato il santissimo suo maestro Girolamo Miani; chè anzi moltiplicò le sue fatiche per poter venire in aiuto dovunque fosse utile l'opera sua.

Di fatto i Nostri continuano a considerarlo fra i primi della Compagnia dei Servi dei Poveri, ed egli interviene a tutte le adunanze e Capitoli che periodicamente si tengono. Nel 1550 è presente al Capitolo di Brescia e viene eletto Definitore; anzi, dovendosi recare a Forlì il P. Leone Carpani Superiore Vicario, per l'accettazione di una Pia Opera, con incarico di fermarvisi, qualora vi scorgesse frutto nelle anime, i Padri capitolari stabiliscono « che rimanga al governo delle Opere in suo luogo il P. Agostino da Bergamo ».

Nel 1551 si tenne in Aprile il Capitolo a Somasca, e nell'Ottobre il Definitorio a Merone. Nel primo si legge che fu eletto Consigliere; nel secondo si apprende che « furono incaricati li Padri Leone (Carpani) ed Agostino (Barili) di metter il primo fondamento dell'osservanza per la Compagnia, la quale dovrà prima purgarsi ». Da ciò veniamo a conoscere chi pose mano per il primo alla compilazione delle nostre Regole.

Anche nel 1552 il P. Barili fu investito della carica di Consigliere; per di più, essendosi in quel Capitolo, tenuto a Brescia il 13 Maggio, confermato Superiore Vicario della Compagnia il P. Leone Carpani, « il P. Agostino da Bergamo, a ciò particolarmente delegato dal P. Preposito Teatino, lo convalidò nella detta carica ». Così gli *Acta Congregationis*, i quali ci fanno sapere che la stessa autorità di delegato esercitò l'anno seguente, 1553, per la convalidazione del nuovo Superiore Generale ossia Vicario, nella persona del P. Vincenzo Gambarana, leggendosi ivi: « In Somasca nel dì primo di maggio si con-

gregarono li nostri Fratelli per la elezione del Sup.e Gen.le, o sia Vicario, alla quale carica fu assunto il P. Vincenzo da Pavia per l'anno primo, confermato in seguito dal P. Preposito Teatino per li due suoi delegati il P. Agostino da Bergamo, e P. Simone da Bergamo ». In detta circostanza il P. Agostino fu eletto Definitore; quanto al qui ricordato P. Simone da Bergamo, diciamo solo ch'egli era della stessa famiglia Barili, riservandoci di tornarvi poi sopra, alla fine di questo cenno biografico.

L'esperienza, il consiglio, l'esempio del P. Agostino erano elementi preziosi agli occhi dei Confratelli, quindi è che facevano tutto il possibile per valersi dell'opera sua. Anche nel 1555 lo elessero in Consigliere della Compagnia. Ma dove più emerse la sua figura fu nel Capitolo del 1556.

L'unione tanto caldeggiata e desiderata coi Padri Teatini e felicemente conclusa, nell'atto pratico apparve non intima, ma superficiale e perciò non durevole. Le due Congregazioni avevano origine, costumi e fini diversi, e quindi anche le tendenze degli animi erano diverse. I Somaschi non potevano esser distolti dalla educazione ed istruzione degli Orfani, per i quali essi erano nati, e nei quali era la loro ragione di essere; dall'altra parte i Teatini, che avevano altro metodo di vita, all'atto pratico, riconobbero che quell'esercizio era affatto alieno dal loro istituto, e molto più di quanto non fosse prima sembrato: gli animi cominciarono ad esser distratti da una parte e dall'altra ed a poco a poco anche il vincolo di unione ne sentì le conseguenze. Questo stato di cose, a lungo andare, poteva esser pericoloso, di pregiudizio alla disciplina regolare e quindi dannoso a tutte e due le Congregazioni: ciò intese benissimo colui che era stato l'esecutore dell'unione, cioè il Cardinale Caraffa, che allora era salito alla Cattedra di S. Pietro col nome di Paolo IV, ed uno de' suoi primi atti fu lo scioglimento della medesima (23 Dicembre 1555), ridando all'una ed all'altra Congregazione la loro primitiva libertà di azione e di costumi.

In seguito di che, il 20 aprile del 1556, i Nostri, Sacerdoti e Fratelli, si congregarono in Milano per eleggersi il Superiore Generale e le altre cariche. L'uomo ritenuto più atto al supremo governo della Congregazione era sempre il P. Agostino Barili, e sopra di lui caddero concordi i voti degli elettori. E' vero che il P. Barili era divenuto professo dei Chierici Regolari Teatini, ma essi speravano che il P. Generale di quella Congregazione dovesse darne il permesso. E poichè si prospettarono davanti anche il caso di un rifiuto da parte dei Teatini, al fine di non dover riconvocare il Capitolo, designarono

in tal caso il Padre Gaspare da Novara come successore del P. Barili; ciò che di fatto poi avvenne, non avendo voluto il P. Generale Teatino privarsi del tutto di un soggetto così prezioso per il suo Ordine.

Ciò non ostante, il P. Agostino, sebbene giuridicamente non più Somasco, ma Teatino, continuò per parecchi anni ancora a stare tra le opere del suo cuore, gli Orfanelli, ad occuparsi della Compagnia ed a coprire cariche in essa. Egli era, diremo così, ufficialmente uno dei Chierici Regolari (— Teatini), senza cessare di essere membro della Compagnia dei Servi dei Poveri (— Somaschi). Infatti, se non gli fu concesso di assumere il governo della Compagnia, potè tuttavia accettare la carica di Consigliere per tre anni consecutivi, diregere orfanotrofi, come quello di S. Martino in Milano, dove sappiamo che si trovava nel 1558, che vi aveva istituita una *Confraternita dell'Amor al Cristo*, e che vi ospitò il P. Bobadilla, uno dei primi compagni di S. Ignazio; poteva occuparsi e si occupava realmente degli affari generali della Compagnia, come rileviamo da un Capitolo tenuto dai Padri Barnabiti nel 1559, nel quale si tratta di una risposta da darsi «*al Revdo messer Augustino di quelli di Sumasco*» a riguardo dell'accettazione della cura delle Convertite e delle Orfanelle di Pavia. (Vedi P. Orazio Premoli B.; *Storia dei Barnabiti nel* 500. Roma, 1913, p. 223, n. 2).

Soltanto dal 1562 non lo troviamo più registrato fra i Sacerdoti componenti la Compagnia, e tacciono di lui le nostre carte ufficiali; ma ciò non significa che abbia egli rotto il vincolo che lo univa alla Congregazione nostra. Nel 1561 egli fu innalzato alla carica di Preposito della casa professa di S. Nicolò ai Tolentini in Venezia, una delle più importanti che allora avessero i Teatini, e naturalmente avrà dovuto curare in primo luogo le faccende di casa sua, rigido osservante come era delle Regole. Ma quando, pur risiedendo in Venezia, non ebbe più su di sè quel peso, continuò la sua assistenza caritatevole agli Orfani, pronto all'appello de' suoi antichi fratelli ogni qual volta l'opera sua fosse stata invocata; e a tal segno che, come si dirà più avanti, per accontentarli gli fu d'uopo rimaner assente da Venezia per quasi un intero anno.

I Teatini avevano una casa a Padova, aperta, a quanto pare, verso il 1550 dal P. Bernardino Scotto e intitolata a S. Salvatore. Essendo povera di mezzi, non poteva reggersi da sè, ma stava alle dipendenze della casa Tolentina di Venezia, quale una sua appendice. Avendo poi avuto qualche sussidio nel 1565, il Capitolo generale di quell'anno provò a darle una sistemazione e l'autonomia; ed a tal effetto vi elesse in Preposito il P. Agostino Barili. Speravano i Padri

che in quell'anno la casa avesse da far dei progressi e migliorare le sue condizioni economiche; invece il Capitolo successivo constatò che era impossibilitata a reggersi indipendentemente col dovuto decoro, e perciò deliberò che ritornasse allo stato primitivo; così che essa ebbe un solo Preposito, che fu il P. Barili.

Ma ciò che di più doloroso accadde in quell'anno in detta casa fu la malattia, seguita dalla morte, di colui che la governava, cioè del P. Agostino Barili. Il fatto ci vien narrato da Mons. Giovanni B.a Del Tufo, nella sua: *Storia della Religione dei PP. Teatini.* (Roma, 1609, pag. 78). «Ammalatosi, dice egli, ultimamente nell'aprile 1566 in Padova, fu condotto dai Padri con molto affetto a S. Nicolò di Venezia (acciocchè fosse meglio assistito come casa più comoda e numerosa); ma perciocchè era venuta l'ora sua e il Signore voleva ampiamente rimunerarlo fu chiamato a godere il frutto delle sue religiosissime azioni di tanti anni, come si può agevolmente credere, il giorno 10 aprile di quello stesso anno». Morì egli dunque poco prima che spirasse l'anno del suo governo della casa di S. Salvatore.

Gli storici teatini, concordi nella data di morte, non lo sono circa il luogo. Il Vezzosi, nei suoi Scrittori Teatini (P. I. pag. 119) dice che il P. Barili morì essendo preposito in S. Agata di Bergamo nell'Aprile del 1566, lasciando gran nome di sè. Non dice per altro alcuna ragione per cui egli abbia scritto diversamente da Mons. Del Tufo, che lo dice morto a Venezia, e dal P. Silos che, come vedremo, lo fa morire a Padova. Tutti però sono unanimi nell'esaltarne le virtù, la singolare semplicità dei costumi, il candore dell'animo, la soda pietà, la carità, la prudenza, e nell'affermare che una vita sì santa ebbe una morte corrispondente.

Del P. Barili parlano, sia pure brevemente, tutti i biografi del nostro Santo Fondatore: ne riporteremo alcuni, e primo fra tutti il P. Girolamo Novelli. Questo santo uomo vicentino (1557-1623), che fu discepolo del P. Primo del Conte, stese una «*Relazione intorno alla Vita di S. Girolamo e Congregazione da esso fondata*», la quale poi egli stesso espose e commentò, confermandola con giuramento, dinanzi ai Giudici Deputati in Milano nel 1615. Essa sta nei Processi manoscritti, cominciando dal fol. 401. Venendo a parlare dei discepoli del Santo, dice: «Fra li discepoli di questo Padre (Girolamo Miani) li più segnalati per sangue, lettere, et santità si nomina Mario Lanzi Gentilhuomo Bergamasco, *Agustino Barili* Gentilhuomo Bergamasco di maravigliosa astinenza, il quale digiunando più delle volte in pane solo et acqua, benchè fosse Rettore delli Orfanelli di S. Martino, mangiava

di que' minuzzi, e piccoli pezzetti di pane, che avanzavano alla famiglia, come intesi più volte da Bernardo Barili suo Nepote, e da Battista da Romano ». Il Battista da Romano era un orfanello allevato da S. Girolamo stesso.

Il P. Tortora (*De Vita Hieronymi Aemiliani. Mediolani*, 1620) ne parla al Lib. 2.o cap. XI, accoppiando insieme i due illustri bergamaschi, Alessandro Besozzi ed Agostino Barili. Entrando a parlare di coloro che si associarono al Miani compagni delle fatiche, dice che « come primarii si annoverano *Alessandro Besozzi* ed *Agostino Barili*, cittadini chiari per nobiltà e per fortune, ma entrambi più chiari e ricchi anche per l'opulento lor sacerdozio. Questi eccitati dall'esempio dell'Emiliani si spogliarono spontaneamente delle rendite sacerdotali, e distribuito ad uso de' poveri l'ampio lor patrimonio, al diligente operaio nella vigna d'Iddio Signore diedero lor nome come nuovi coloni, e vivissimo desiderio mostrarono di condurre eziandio la vita di quello, dal cui esempio erano stimolati. Accettati da Girolamo con vivo amore in parte della fatica e del merito, rivolsero poi con accuratezza la più scrupolosa tutte le loro cure e i loro pensieri alla salute del prossimo e all'assistenza de' poveri; e sotto la guida di lui tanti per la Dio grazia fecero profitti nella scuola di carità, che fino all'estrema vecchiaia nominatissimi pel corredo d'ogni virtù passarono la lor vita nella Congregazione, lasciandovi finalmente non lieve opinione che sieno (come piamente crediamo) volati al cielo » (1).

Il P. Paolo Gregorio De' Ferrari (*Vita del Ven. Servo di Dio Girolamo Miani; Venetia, Catani*, 1676), al capo 18.o, dopo ripetute, nella sostanza, le cose dette dal Tortona, aggiunge: « Il primo (Alessandro Besozzi) faticò fino all'ultima vecchiaia nella Congregatione, e morì col solito concetto, che lasciano doppo di se le pie memorie de' Giusti. Il secondo (Agostino Barili) doppo la morte del nostro Padre, hebbe il Governo Generale della Congregazione; e nell'unione, che poi si fece con Padri Theatini, passato tra essi, conservò fino alle ceneri l'insigne esemplarità, e spirito di Dio, che aveva appreso dalla di lui santa conversatione ».

Anche il P. Costantino De' Rossi (*Vita del B. Girolamo Miani; Milano*, 1630) e De' Rossi - Borgogno (*Roma, Morini*, 1867), ripetono nel capo XII del Lib. 2.o le cose dette dagli altri, in una forma un po' più popolare e prolissa. E lo stesso fa il Cevasco nella *Somasca Graduata* (Vercelli, 1743).

Chi aggiunge qualche cosa in più è il P. Stanislao Santinelli (*La*

(1) Essendo il testo in lingua latina, ci siamo serviti della versione fattane dal *Sac. Alessandro Piegadi*; Venezia, Gaspari, 1865.

Vita del Ven. Servo di Dio Girolamo Miani; Venezia, Occhi, 1740), il quale dopo narrate nel capo IX le cose già note, riparla del P. Barili nei capi XX e XXII per farci sapere, dapprima che il Santo verso la fine del Dicembre 1536 si recò a Bergamo anche per annunziare al P. Barili la sua prossima morte e per indurlo ad accettare l'incarico di reggere tutta la Compagnia; in secondo luogo, che avvenuta la morte del Miani, i compagni rimasti fedeli si radunarono in Somasca e « destinarono unanimi per Superiore di tutta la Compagnia il Padre Barili, e per casa madre di essa la casa stessa di Somasca, risolutissimi in pari tempo di camminare sulle orme del Santo loro Fondatore ». E qui, poichè l'occasione ci si presenta, potremmo fare un'osservazione; ed è che in quel tempo il P. Barili era già a Somasca quale Preposito. Il P. Santinelli non conosceva la lettera che fu scoperta or son pochi anni, datata da Somasca il 12 Gennaio 1537, nella quale è detto che il « Padre Agostino Preposito nostro » è assente da Somasca, ma che ritornerà fra pochi giorni.

Anche nelle Vite del *Padre D. Giovanni Scotti* (Como, Ostinelli, 1862, a pag. 12 - 13) e del *Padre D. Angiol Marco Gambarana* (Venezia, Gaspari, 1865, a pag. 57 - 58) è ricordato il P. Barili, per il fatto dell'unione avvenuta tra le due Congregazioni; e in quella del Gambarana è riportato l'elogio che ne fa Mons. Del Tufo; elogio che, avendone noi già riferito una parte, ora qui completiamo.

Dice egli dunque, nel luogo citato, che « il padre Agostino Barili era ottimo religioso e padre di molti meriti e di vita esemplare, come tutte le sue religiosissime azioni facevano chiarissima testimonianza, il quale aveva governato questa casa e luogo (parla di quella di Padova) undici mesi religiosamente, e secondo richiede l'osservanza regolare con gran carità e prudenza così nel temporale come nello spirituale e nell'uno egualmente che nell'altro con grand'esempio della vita sua e con edificazione e soddisfazione non solo de' padri, ma eziandio de' secolari, come anche avea fatto quando era preposito di S. Nicolò più anni ».

Il più bello però, il più ampio elogio del P. Barili è quello che lasciò il P. Giuseppe Silos, nella sua *Histor. Cleric. Reg.* (Pars I., Romae, Mascardi, 1650, a pag. 484-485), che noi vogliamo qui raccogliere nel suo testo integrale latino; e cioè:

« Illud vero in ea domo (quella di Padova) tunc accidit peracerbum, quod qui illam administrabat, Augustinus Barilius, paulo antequam Praepositi munere defungeretur, defunctus vita est Aprili mense. Ne minimum sane moeroris attulit eius mors, quem omnium complexione virtutum laudatissimum, non vulgari quidem ornamento Ordini, atque

exemplo esse, nullus non intelligebat. Hic ille est, qui Theatinos mores, ac vivendi leges usque adeo probavit; ut sicut significantum alibi est, Somascenam familiam nostrae anneetendam praecipuo quodam ardore animi, ac studio curaverit; ac primus ex eo Coetu fuerit, qui nuncupatis inter Nostrates votis, nomem profiteretur suum.

«Re vero minime ex sententia succedente, distractisque Ordinibus, ipse nihilominus suscepti instituti constantiam ita retinuit, ut cum nostra disciplina, habituque egregiam quandam in Somascenos voluntatem conunxerit. Enimvero, ubi quod illi strenue navabant, Orphanorum opus, praeclaramque puerorum institutionem promovendi sese dabat occasio; nulli unquam visus labori, atque industriae parcere; ac tum Venetiis, ubi morabatur, tum in aliis etiam Urbibus, quo honestissimis summisque illorum precibus quam saepissime vocabatur, accurare rem Somascenam insigni pietate, affectuque contendebat: ut scripserit (Epist. data an. 1564) aliquando ad Capitulum Generale Hieremias Isachinus, Augustinum tam assiduam in eorum commodis operam ponere; ut oportuerit, iis nempe impensius, atque importune efflagitantibus, totum ferme annum domo abesse: quam quidem illi facultatem, utpote cuius fructuosissima erat caritas, facere moderatores non dubitabant. Quibus vero animi partibus, virtutumque ornamentis instructus is esset, sufficerit gravissimi eiusdem Isachini testimonium; qui in eadem, quam modo laudavimus ad Patres, Romae pro generalibus Comitiis coactos, epistola, illum ab eximia morum simplicitate, ac candore animi, a singulari pietate, a caritate, a prudentiae numeris fuse laudat. Et vero absoluta quadam vivendi ratione, morumque emendatissimorum laude cum primis floruit; ac merito tradueta religiosissime vita parem sortita exitum est; certa cum spe salutis, gloriaeque, nec sine sodalium tristitia».

Dobbiamo ancora fare una postilla sugli storici, per dire che il *Caccia*, nella Vita di S. Girolamo, a pag. 29 dell'ediz. 2.a, afferma che il ritratto del P. Barili, dipinto su tela, si conserva nel Collegio di S. Bartolomeo di Somasca. Volesse il cielo che ciò fosse vero; ma il Preposito di Somasca non ci ha potuto confermare la notizia.

Scritti del P. Agostino da Bergamo.

Di questo scrittore, dice il *Vaerini* (*Gli scrittori di Bergamo*. Bergamo, 1788. Tom. I. p. 46) altro non abbiamo che quattro operette, le quali si conservano in Venezia nella Libreria dei PP. Teatini di S. Niccolò da Tolentino in un codice cartaceo in 4.o del Secolo XVI.

1. *Augustini Bergomensis Cler. Reg. Dialogi de Articulis Fidei.*
2. *Expositio Dominicae orationis.*
3. *Dialogi in decem praeccpta, et in septem Ecclesiae Sacramenta.*
4. *Expositio in Salutatione Angelica, et in Salve Regina.*

Filippo Tommasini ne fa menzione nella sua *Bibl. Ms. Veneta*, a car. 57; dalla quale ne trasse notizia il *Co: Mazzucchelli* ne' suoi *Scrittori d'Italia, Tom. II. Part. II*, p. 932. Nè di più ci dice l'autore dell'Opera Ms. *Theatinae perfectionis idea*, a car. 79, dal Vaerini veduta fra i Codici della suddetta Libreria.

E' poi sorta la quistione chi sia questo *Agostino da Bergamo;* a proposito della quale il *P. Vezzosi*, ne' suoi *Scrittori Teatini, P. I.* pag. 119, asserisce, che nei Registri di chi ha vestito e professato l'Istituto dei Teatini, più volte riveduti e stampati, non si trova *Agostino da Bergamo*. Ma che per altro è di parere, che *Agostino da Bergamo* Teatino sia il P. D. *Agostino Barile* di Bergamo, il quale avendo professato l'Istituto dei Chierici Regolari Somaschi, allorchè nel 1547 si trattava di incorporare ed unire i Somaschi ai Teatini, passò alla Congregazione Teatina, e vi fece in Venezia la solenne professione agli 8 settembre 1548.

Così lo induce a pensare il riflettere che i Teatini, nei primi tempi della Congregazione, lontanissimi dalla nauseante vanità di pavoneggiarsi e della loro rispettabile condizione e dei splendidi loro cognomi, neppur questi usavano per lo più, ma si denominavano col proprio nome della loro patria. E adduce molti esempi di Teatini che in quei primi tempi si denominavano in tale maniera; esempi che potremmo addurre in gran copia anche noi, dei nostri primi Padri. E poi così conclude il Vezzosi: «Ora pertanto il P. D. Agostino Barili potè chiamarsi *D. Agostino da Bergamo* nell'opera manoscritta: *Dialogi de Articulis Fidei*, e con tale denominazione fu nominato dal Tommasini nella sua *Bibl. Veneta dei manoscritti*».

E noi qui vogliamo fare una considerazione. Questa operetta: «*Dialogi de articulis Fidei*» non sarà forse una *Dottrina* o Catechismo, scritto per domande e risposte, e in italiano, ad uso dei fanciulli? Sia il Tommasini che il Silos hanno per costume di riferire in latino, anche quando parlano di libri scritti in italiano. E' da aver presente che S. Girolamo fu quello che introdusse nei suoi istituti e per le campagne il metodo di insegnare la Dottrina in forma di dialogo; metodo che inculcò ai suoi compagni e seguaci. Come il P. Gambarana compose e stampò una Dottrina Cristiana in tal forma; così il P. Barili, che fu, diciamo così, il secondo S. Girolamo, avrà avuto la sua, che potrebbe essere un'operetta. Di questa opinione è pure il P. Alcaini.

Di alcuni altri Padri divenuti Teatini e del P. Simone da Bergamo.

Parlando dell'unione coi Teatini, il P. Alcaini, nelle sue *Memorie* mss., dice che il P. Barili D. Agostino «fu il solo che si risolvesse

a fare i sacri voti tra loro ». Ora questa notizia non è conforme a verità. Nella citata Vita del P. Giovanni Scotti, al capo VII, si legge che dopo il P. Agostino Barili, allora nostro Generale, molti altri dei nostri passarono a far professione fra i Teatini; ed in quella, pure citata, del P. Gambarana, a pag. 59, si fanno anche dei nomi. Vi si legge infatti: « Sono ancora passati alla Congregazione dei Teatini vari altri soggetti insigni della Congregazione Somasca, tra' quali *Giovanni Antonio Prato, Cristoforo de Refrigeriis*, ambidue milanesi, e *Giovanni Paolo Montorfani* comasco, che fecero i loro voti solenni, ed essendo vissuti e morti con opinione di santità vengono molto commendati da mons. Gio. Battista del Tuffo, e d. Giuseppe Silos nella loro storia dei Teatini ».

Certo si è che i più esitarono sul passo da farsi. C'era chi vedeva l'unione non durevole, per le ragioni sopra accennate, e temeva che, avvenendo poi la separazione, chi avesse professato tra i Teatini non potesse più uscirne e dovesse abbandonare i cari orfanelli alla cui cura si sentiva da Dio chiamato. Altri paventava perfino la fine della Congregazione del beato Girolamo, con grave danno per la gioventù e per la Chiesa; poichè, data la differenza d'istituto, non era improbabile che un giorno i Teatini abbandonassero la cura di quelle opere che riconoscevano santissime, ma per le quali essi non si sentivano chiamati; mentre erano tutte proprie dello spirito ereditato dal padre Girolamo. Di questo sentimento furono i due Gambarana, Mario de Lanci, Leone Carpani, Primo del Conte, Alessandro Besozzi, Federico Panigarola, Marco Strata, Giovanni Scotti ed altri molti compagni di S. Girolamo; i quali non s'indussero mai all'atto della professione fra i Teatini, ma determinarono di rimanere e perseverare così liberi nel primitivo istituto; e il tempo ha dato loro ragione.

Due parole ora sul *P. Simone da Bergamo*. Donato Calvi, nelle sue *Efemeridi di Bergamo*, 10 *Aprile* 1565, a pag. 99, fra i seguaci di S. Girolamo nomina, oltre il P. Agostino Barili, anche un *Simone Barili*; notizia ripetuta dal *Vaerini* (op. cit). Il P. Alcaini (mss. cit.) commenta così la notizia: « Siccome nel Catalogo dei Teatini professi si trova che ai 21 Aprile del 1535 fece i sacri voti in quel religioso istituto un Simone Barili bergamasco; così è da credersi che, chiamato alla via del Signore dall'esempio e dall'esortazione del Miani, fosse poi da lui medesimo indirizzato al suo padre spirituale e fondatore di quell'Ordine, il P. Ceresa ».

Che questo P. Simone sia passato ai Teatini ed abbia ivi professato, è cosa probabilissima e quasi certa; ma che sia quello che ha professato il 21 Aprile 1535 non pare verosimile. Se avesse professato

a quella data e per consiglio dello stesso S. Girolamo, non avrebbe avuto poi a che fare con i Somaschi; mentre negli *Acta Congregationis* leggiamo che nel 1553 intervenne al Capitolo di Somasca e fu dal P. Preposito Teatino delegato, con il P. Agostino Barili, a confermare la elezione del P. Vincenzo Gambarana in Sup.e Gen.le ossia Vicario dei Nostri; e che nel 1562, sei anni dopo la separazione delle due Congregazioni, intervenne al Capitolo di Milano, in S. Martino, e vi fu eletto Definitore. Egli era dunque considerato sempre come uno dei componimenti la Compagnia dei Servi dei Poveri.

Case governate dai Somaschi nell'anno dopo la separazione dai Teatini (1557)

1. Genova: Orfani
2. Savona: Orfani
3. Pavia: Orfani.
4. » S. Maiolo, casa per i Sacerdoti.
5. Vercelli: Orfani.
6. Milano: Orfani di S. Martino.
7. » Orfani di S. Celso.
8. » Putte di S. Caterina in Porta Nuova.
9. Bergamo: Orfani.
10. » le Convertite.
11. » le Putte Vergini.
12. Brescia: Orfani.
13. » Esposti.
14. Verona: Orfani.
15. Venezia: Orfani.
16. Merone: Scuole.
17. Somasca: li Preti e Chierici.
18. Cremona: Orfani.
19. » le Orfane.
20. Vicenza: Orfani.
21. » le Orfane.
22. Ferrara: Orfani.
23. Triulzio: Orfani.
24. Reggio: Orfani.
25. Roma: Orfani.
26. Napoli: Orfani.
27. Siena: Orfani.
28. Tortona: Sacerdoti e Chierici.
29. Alesandria: Orfani.
30. Colombara presso Milano: Scuole.

Nel 1558 fu aggiunto l'Orfanotrofio di Crema.

Questa lista si trova negli *Acta Congreg.is* sotto l'anno 1557, e l'abbiamo riportata perchè si veda lo sviluppo e l'importanza che aveva la Compagnia dei Servi dei Poveri a 20 anni dalla morte del Fondatore e quando si separò dai Teatini.

Teatini e Somaschi - Questione dei Privilegi.

Prima di chiudere questo articolo, a titolo di erudizione, faremo cenno di una quistione sorta nel 1588, sotto il P. Fabreschi, e agitata a lungo, ma risoltasi, a quanto pare, in sfavore dei Somaschi. Si riassume in poche parole.

Paolo III, quando nel 1546 unì i Somaschi ai Teatini, concesse alle due Congregazioni *l'uso reciproco e comune dei privilegi;* Giulio III confermò oralmente tale concessione. Ai Somaschi non vennero propriamente *comunicati* nominatamente i privilegi dei Teatini, ma trovandosi uniti ai Teatini, i loro Orfanotrofi partecipavano di detti privilegi.

Allorchè Paolo IV, il 23 Dicembre 1555, liberò i Teatini dalla cura degli Orfani e li separò dai Somaschi, venne a cessare l'uso reciproco e comune dei privilegi. *Cessante causa, cessat etiam concessio. Soluta unione seu societate simul inita, qualibet remanet in suo statu.* Questa la conclusione.

Quello che non cessò mai nelle due Congregazioni, anche dopo la separazione, fu il vincolo della mutua carità e benevolenza, che restò come l'eco perenne dell'affetto che strinse fra di loro, in vita, i rispettivi Fondatori. Vi fu un tempo che in più luoghi esse avevano il Cimitero comune, come a Napoli ed a Venezia. Abbisognando aiuto nel ministero sacerdotale, gli uni e gli altri avevano in pronto chi dava la mano generosamente e con compiacenza. Se una Congregazione, trovandosi in una città dove l'altra non c'era, vedeva che sarebbe stata utile anche la sua presenza, dava tutto il proprio appoggio per facilitarne l'ingresso, come è avvenuto a Napoli a riguardo del grandioso orfanotrofio di S. Maria di Loreto. E così dicasi di innumerevoli altre occasioni: se, negli interessi speciali di ciascuna e della Chiesa stessa, non poterono star unite di corpo, vollero però sempre esserlo di spirito.

(Fonti: *Oltre le opere citate a suo luogo, Archivio di Genova e di Somasca; Acta Congreg.is; Catalogo dei Vocali e delle Cariche di Definitorio dal* 1528; *Plico dell'Unione coi Teatini; Plico Bolle; Memorie della Congreg.*).